

## Visti da vicino



### La Murgia e il Polesine, due paesaggi dell'anima

di Caterina Vernile

**P**ercorrendo in macchina il Polesine incontro fiumi, canali, corsi d'acqua che scorrono lentamente davanti ai miei occhi, come accade ormai da anni. Un senso di malinconia, quasi di pigrizia mi invade, anche se questo contrasta con la laboriosità della gente, che con anni di attento lavoro è riuscita a domare le sue acque. La quiete, il silenzio, avvolgono il lento scorrere delle acque lungo il Delta del Po. Cannaie appaiono ai miei occhi come lance scure pronte a difenderti, mentre aironi si sollevano pigramente lungo i canali. La barca scivola lentamente e ovunque volgi lo sguardo scopri piante mai viste prima, dalle sfumature verdi e color oro. Tutto brilla sotto la luce infuocata del sole, mentre i miei occhi mirano a cercare la linea di confine tra fiume e mare. Le foci del Grande Fiume, già nella più remota antichità, furono meta di approdi e luogo di transito di genti post-

micenee, che trasmigrando dall'Asia minore e dalle isole dell'Egeo e dall'Illiria costruirono su queste sponde le loro fortune mercantili ed espressero quelle forme elevate di civiltà e di cultura che i reperti archeologici di Adria mirabilmente attestano. Il Delta è presente nel mito di Fetonte, nella leggenda di Egide e nella grande saga degli Argonauti (le isole Elettridi adombrerebbero i dossi emergenti in questa parte dell'Alto Adriatico). Non posso non ripensare al paesaggio così arso e brullo della mia terra natia. Sono qui da tanti anni, eppure l'atmosfera mi colpisce ancora. I cieli bigi, la nebbiolina che appare anche negli afosi giorni d'agosto mi avvolgono in una emozione sempre viva. Gli ulivi sono lontani come la mia famiglia, ma le risa e i sorrisi dei ragazzi che ho incontrato qui mi scaldano il cuore. Con loro ho trascorso giorni sereni e da loro ho imparato la lingua veneta, che comunica allegria e gioia di vivere. I viottoli di campagna che seguono le anse dei fiumi sono tanto diversi dai tratturi costeggiati da muretti a secco. La Murgia, ombreggiata solo da distese di ulivi dai tronchi contorti che sembrano quasi sculture e il Polesine, dove lo sguardo si confonde tra cielo e acqua. Viene voglia di dipingere ad acquarello questi due paesaggi dell'anima. L'uno solare e forte, l'altro languido e quieto. Da una parte i casoni ancora visibili, un tempo alloggio dei pescatori e ripostiglio per gli attrezzi da pesca, dall'altra i trulli che a stento si sottraggono alla voracità dei turisti. Eppure il Delta, dove "un'antica vita si screzia in una dolce ansietà

d'Oriente", secondo la definizione poetica di Eugenio Montale, ti entra nel cuore e nella mente. Anche il cinema è rimasto incantato dalla sua bellezza e il paesaggio è apparso nel film "Osessione" di Visconti o in "Paisà" di Rossellini, fino a "Il grido" di Antonioni e i più recenti film di Carlo Mazzacurati. Vai lungo i suoi canali per ammirare i colori e respirare i profumi di questa terra. Dagli argini e dai ponti osservo il corso maestoso e solenne del grande fiume, il palpitare tremulo dei pioppi lungo le rive e nelle ampie golene, i

tramonti sull'acqua. Il vento si mescola con il verso di mille uccelli, stanziali e migratori, volteggianti e acquatati tra i fitti steli nelle barene; melodioso è il canto degli usignoli di fiume, aspro e gracitante il richiamo delle cannaie e delle cannaricione, tenue quello del migliarino di palude. E, quando scende la notte, si diffonde il grido rauco dei tarabusi. All'improvviso ti assale l'odore secco della canna e un sentore di salmastro. Vorresti condividere con i tuoi cari questo paesaggio così dolce e tenero, con quel faro che si staglia in lontananza per illuminare, di notte, la via del mare. Eppure entrambi hanno in comune la laboriosità della propria gente, sempre pronta a coltivare e raccogliere il frutto del suo lavoro. Un cammino diverso eppure uguale nell'immutabilità del tempo.

//  
*Il Delta è presente nel mito di Fetonte, nella leggenda di Egide e nella grande saga degli Argonauti*  
 //

*In foto: cratere etrusco a campana a figure rosse - da Chiusi (Si), Pittore degli Argonauti (375-50 a.C.).*